

Gennaro Postiglione, coordinatore scientifico nazionale del PRIN *Transatlantic Transfers. The Italian Presence in Post-War America. 1949-1972*, è professore ordinario di Architettura degli Interni al Dipartimento DASTU del Politecnico di Milano. Il suo settore di ricerca è la cultura degli interni domestici, all'intersezione tra persone, luoghi e pratiche, incrociando architettura, etnografia e cultura materiale. Lo stesso background teorico alimenta anche la sua attività di ricerca progettuale rivolta al riuso adattivo del patrimonio minore e/o trascurato. Intende la ricerca e l'insegnamento come parte integrante della pratica progettuale.

Roberto Rizzi, architetto, PhD in Architettura degli Interni e Allestimento, è professore associato di questa disciplina presso il Dipartimento DASTU del Politecnico di Milano. La sua attività didattica e di ricerca si concentra sul rapporto tra lo spazio interno, circoscritto e abitabile, e le sue attrezzature fisse e mobili, verificato in progetti di riuso del patrimonio dismesso e degradato come luogo delle pratiche culturali e della residenza economica e popolare.

“È possibile individuare specifici ‘epicentri’, dinamici e mutabili nel corso del tempo, che hanno contribuito (e continuano a contribuire) alla costruzione di una dimensione transnazionale del processo di produzione, adattamento e traduzione della cultura progettuale, nelle sue forme materiali e teoriche.”

Progetto finanziato grazie al contributo di Miur - PRIN 2017

Mimesis Edizioni
Transatlantic transfers.
Studi e ricerche interdisciplinari
www.mimesisedizioni.it

40,00 euro

2 volumi indivisibili

ISBN 978-88-5759-333-3



GENNARO POSTIGLIONE - ROBERTO RIZZI (A CURA DI) THE ITALIAN PRESENCE IN POST-WAR AMERICA, 1949-1972 VOLUME 2

MIMESIS



THE ITALIAN PRESENCE IN POST-WAR AMERICA, 1949-1972

ARCHITECTURE, DESIGN, FASHION

MEDIATORI, ITINERARI INTELLETTUALI,
USI E COSTRUZIONI DELLO SPAZIO

A CURA DI GENNARO POSTIGLIONE
E ROBERTO RIZZI

MIMESIS / TRANSATLANTIC TRANSFERS

VOLUME 2

Il testo vuole indagare i percorsi di costruzione dell'identità nazionale e le caratteristiche del transfer tra Italia e Stati Uniti, in un'ottica transnazionale e transdisciplinare. I contributi qui raccolti sono finalizzati ad ampliare le conoscenze sulla consistenza e sul ruolo della presenza degli interni, del design e della moda, dell'architettura e dell'urbanistica italiana nella cultura specialistica e popolare degli Stati Uniti a partire dalla Seconda guerra mondiale. Si indaga come essi siano stati presenti e influenti nel contesto americano, mappando luoghi e circostanze dello scambio (viaggi, mostre, conferenze, pubblicazioni), identificando i principali attori del processo e le loro attività e verificandone il ruolo nell'evoluzione di un immaginario condiviso che ha plasmato l'estetica e il gusto americano.



 **MIMESIS / TRANSATLANTIC TRANSFERS. STUDI E RICERCHE
INTERDISCIPLINARI**

n. 1



Collana diretta da *Maria Cristina Iuli*

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico Carocci (*Università degli Studi Roma Tre*), Simone Cinotto (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*), David Forgacs (*New York University*), Eugenia Paulicelli (*The City University of New York*), Karen Pinkus (*Cornell University*), Roberto Rizzi (*Politecnico di Milano*), Gaia Caramellino (*Politecnico di Milano*), Paolo Scrivano (*Politecnico di Milano*), Lucy Maulsby (*Northeastern University*), Maria Antonella Pellizzari (*The City University of New York*)

COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Marta Averna (*Politecnico di Milano*), Valeria Casali (*Politecnico di Torino*), Stefano Morello (*Università del Piemonte Orientale*), Giulia Crisanti (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*), Giuseppe Gatti (*Università degli Studi Roma Tre*)



THE ITALIAN PRESENCE
IN POST-WAR AMERICA,
1949-1972
Architecture, Design, Fashion

Volume 2
Mediatori, itinerari intellettuali, usi
e costruzioni dello spazio

a cura di
Gennaro Postiglione e Roberto Rizzi

 MIMESIS

Volume pubblicato con il finanziamento del Miur – Prin 2017 e del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.



POLITECNICO
MILANO 1863

Segreteria e editing a cura di Francesca Critelli.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Transatlantic Transfers. Studi e ricerche interdisciplinari*, n. 1
Isbn: 9788857593333

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

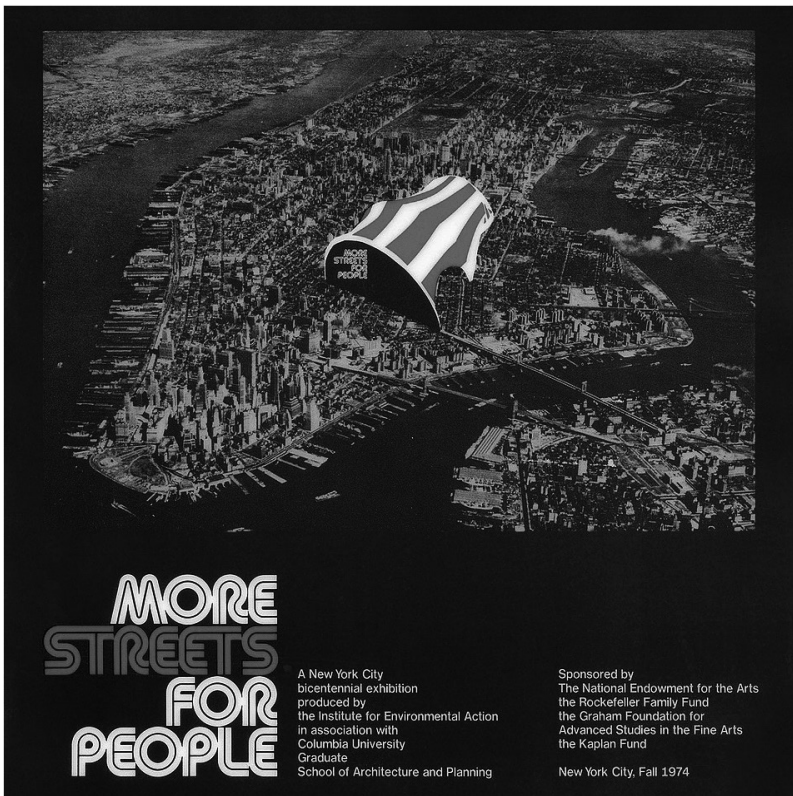
TRANSATLANTIC TRANSFERS. THE ITALIAN PRESENCE IN POST-WAR AMERICA, 1949-1972, VOL. 2	9
MAPPARE IL TRANSFER. MEDIATORI, ITINERARI INTELLETTUALI, USI E COSTRUZIONI DELLO SPAZIO <i>Roberto Rizzi</i>	13
OLTRE IL MODERNISMO. I QUARTIERI ITALIANI DI BOSTON COME BASE ETNOGRAFICA PER UNA SVOLTA CULTURALE NELLA PIANIFICAZIONE <i>Paola Briata, Giulio Giovannoni</i>	25
“MORE STREETS FOR PEOPLE”. IL CONTRIBUTO ITALIANO AL DIBATTITO SULLA PEDONALIZZAZIONE DEI CENTRI URBANI NEGLI STATI UNITI <i>Chiara Baglione</i>	45
“THE ITALIAN STROLL”. BERNARD RUDOFSKY’S RECIPE FOR LIVABLE AMERICAN CITIES <i>Jacopo Leveratto</i>	59
COSTRUIRE TRAIETTORIE TRANSATLANTICHE: ITINERARI, PERCEZIONI, IMMAGINARI. I VIAGGI DI ADA LOUISE E L. GARTH HUXTABLE E L’INCONTRO CON L’ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA, 1949-1952 <i>Valeria Casali</i>	65
IN CERCA DI UNA MODERNITÀ ALTERNATIVA. ARCHITETTI AMERICANI E <i>FELLOWSHIP</i> TRANSATLANTICHE NELL’ITALIA DEL DOPOGUERRA <i>Rosa Sessa</i>	87



- VITTORIA CALZOLARI E MARIO GHIO. UN PERCORSO SUL PROGETTO
DELLO SPAZIO APERTO URBANO, TRA ROMA E GLI STATI UNITI
Cristina Renzoni 105
- ALLA RICERCA DELLA VISIONE PARZIALE. ROMALDO GIURGOLA FRA
ROMA E PHILADELPHIA
Filippo De Dominicis 115
- DA ROMA A NEW YORK. BRUNO FUNARO E LA SCHOOL OF
ARCHITECTURE DELLA COLUMBIA UNIVERSITY
Fabio Marino 137
- ESTHER McCOY E IL MODERNO ITALIANO
Maria Vittoria Capitanucci 153
- EDGARDO CONTINI, ARIETO BERTOIA E ROMALDO GIURGOLA.
CREATIVITÀ E INGEGNERIA ITALIANA NEGLI STATI UNITI DOPO LA
SECONDA GUERRA MONDIALE
Olimpia Niglio 165
- LEONARDO RICCI'S AMERICAN TRANSFER. FROM THE RESEARCH
OF THE SYNTHESIS OF THE ARTS TO THE REALIZATION
OF THE "OPEN WORK"
Ilaria Cattabriga 183
- EUGENIO BATTISTI E GLI STATI UNITI D'AMERICA:
UNO STORICO DELL'ARTE TRANSNAZIONALE
Gianlorenzo Chiaraluca 213
- LE IMMAGINI "ANTICHE" DELL'"AVANGUARDIA DEI GAMBERI".
LA RIFONDAZIONE DELL'ARCHITETTURA DEL DOPOGUERRA
TRA ITALIA E STATI UNITI
Filippo Cattapan 225
- ANDATE E RITORNI TRA VENEZIA E MANHATTAN. LE PRIME
ESPERIENZE AMERICANE DI MANFREDO TAFURI
Andrea Canclini 247



“THE VOGUE OF THE DAY”. LA SINTESI DELLE ARTI TRA ITALIA E AMERICA (1949-1956) <i>Stefano Setti</i>	277
AN ITALIAN ESTATE IN THE US. THE CASE OF WATERGATE IN WASHINGTON <i>Giulio Galasso</i>	299
PER UNA STORIA DEL TRANSFER CULTURALE IN ARCHITETTURA: METODI, TEMI, IPOTESI E STRUMENTI <i>Gaia Caramellino, Paolo Scrivano</i>	307



**MORE
STREETS
FOR
PEOPLE**

A New York City
bicentennial exhibition
produced by
the Institute for Environmental Action
in association with
Columbia University
Graduate
School of Architecture and Planning

Sponsored by
The National Endowment for the Arts
the Rockefeller Family Fund
the Graham Foundation for
Advanced Studies in the Fine Arts
the Kaplan Fund
New York City, Fall 1974

Fig. 3. Il manifesto per la mostra *More Streets for People*, del 1974.



CHIARA BAGLIONE¹

“MORE STREETS FOR PEOPLE”

Il contributo italiano al dibattito sulla pedonalizzazione dei centri urbani negli Stati Uniti

Nell’ambito di una serie di eventi organizzati per il bicentenario della Rivoluzione americana, nell’autunno del 1974 si tenne in Bryant Park a New York la mostra audiovisiva itinerante *More Streets for People*. La piccola rassegna aveva un carattere divulgativo: una serie di pannelli presentava proposte per migliorare alcuni spazi pubblici di New York, uno slide-show riassumeva la storia dell’idea della “strada per la gente”, schermi televisivi mostravano interviste alle persone che affollavano alcuni *downtown malls* (Goldberger 1974).

Curatori della mostra, in realtà definita “public information program”, erano due architetti italiani, Roberto Brambilla e Gianni Longo. Laureato allo Iuav di Venezia, quest’ultimo si era trasferito negli Stati Uniti nel 1971, mentre Brambilla, dopo la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, era arrivato negli Stati Uniti nel 1968 con una Harkness fellowship per studiare ad Harvard nell’Urban Design Program².

Poco prima di trasferirsi negli Stati Uniti, Brambilla aveva collaborato con l’architetto Renato Bazzoni³, responsabile della curatela della mostra fotografica *Italia da salvare*, che si era tenuta nel 1967

-
- 1 Dabc – Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano.
 - 2 Ringrazio Roberto Brambilla per le informazioni fornitemi nel colloquio del 13 settembre 2021 e per aver messo gentilmente a disposizione alcuni documenti del suo archivio di New York (ARB).
 - 3 Laureato alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1951, Bazzoni aveva concepito l’idea della mostra a partire da un nucleo di fotografie di paesaggi e architetture rurali da lui scattate nel corso di numerosi viaggi in Italia. Anche a seguito dell’esperienza maturata nell’organizzazione della rassegna *Italia da salvare*, Bazzoni avrebbe poi, a metà degli anni Settanta, fondato il Fai insieme a Giulia Maria Crespi (Saibene 2019).



al palazzo Reale di Milano, era poi stata riallestita a Roma, e l'anno successivo a Verona, a Bologna e infine a Venezia (Baglione 2021). La rassegna, organizzata da Italia Nostra in collaborazione con il Touring Club Italiano, con la consulenza di Antonio Cederna, era una mostra di denuncia sui temi della salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, pensata per suscitare una presa di coscienza collettiva sull'urgenza di nuove leggi, di iniziative di tutela, oltre che di piani urbanistici finalizzati alla conservazione dei centri antichi e del paesaggio. Sponsorizzata da numerosi privati, quali banche, editori e importanti aziende milanesi, l'esposizione richiamò un numero inaspettatamente alto di visitatori e suscitò un vasto interesse da parte della stampa. L'iniziativa mirava a tradurre per un pubblico di non specialisti i concetti di *ambiente*, e di *centro storico*, così come a presentare la questione dell'impatto del turismo e dell'industria sui paesaggi montani e sulle coste, tutti temi, che, come è noto, erano stati al centro di dibattiti che si erano sviluppati in Italia nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta (Zucconi 2017).

New York 1972. Due mostre italiane a confronto: Met vs MoMA

Una volta arrivato negli Stati Uniti, Brambilla si attivò per portare a New York la mostra, che, grazie al sostegno di Susanna Agnelli e all'ascendente esercitato dal fratello Gianni sul direttore del museo, Thomas Hoving poté allestire nel Blumenthal Patio del Metropolitan Museum di New York. Nel passaggio dall'Italia a New York, nell'arco di tempo che trascorse tra il 1967 e il 1972, Brambilla trasformò in parte i contenuti della rassegna fotografica e i modi di presentarli, adattandola al pubblico americano: la rese più sintetica e agile, e al contempo più immediatamente comunicativa, a partire dal titolo, che suonava più allarmistico e pessimistico di quello italiano, *Art and landscape of Italy, too late to be saved?* (Baglione i.c.s.).

Nella mostra e nel catalogo americano comparvero così slogan che criticavano i consumi di massa, i miti della società del benessere e i suoi stili di vita, e che rispondevano alla volontà di agganciare i problemi della salvaguardia del patrimonio culturale italiano alla coscienza ambientalista maturata negli Stati Uniti tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, presentando quei problemi in chiave politico-ideo-

logica nel contesto delle cause e degli effetti della crisi ambientale, e in relazione al tema dei *limiti della crescita* (Brambilla 1972)⁴.

A questo proposito, va notato che nel simposio tenutosi al Metropolitan Museum il 30 maggio 1972, co-promosso, in occasione della mostra, dalla rivista *Progressive Architecture*, venne invitato il biologo Barry Commoner, autorevole protagonista dell'ambientalismo americano, il quale considerava incoraggiante il fatto che chi si occupava di conservazione del patrimonio culturale avesse cominciato a mettere in evidenza i legami con il tema più ampio dell'inquinamento e della scarsità delle risorse⁵.

La collocazione prestigiosa della mostra contribuì a far sì che ottenesse una vasta copertura mediatica da parte degli organi di stampa statunitensi e suscitasse l'interesse di altre importanti istituzioni culturali, cosicché venne in seguito ospitata nelle principali città degli Stati Uniti, come San Francisco, Chicago, Los Angeles, New Orleans, in un tour che durò circa due anni, toccando anche Toronto.

L'edizione newyorkese si era sovrapposta per alcuni giorni alla ben più celebre, ampia e costosa mostra del MoMA, *Italy: the new domestic landscape*, curata da Emilio Ambasz. Naturalmente le due rassegne non erano confrontabili, anche solo per dimensioni e impegno economico, ma possiamo interpretare la rassegna al Met anche come una sorta di "contro-mostra", che contrapponeva un grido di dolore per il destino del patrimonio artistico e storico dell'Italia alla promozione del design italiano al centro del "Super show" di Ambasz.

La stampa americana non mancò di sottolineare la concomitanza dei due eventi. Come scriveva Walter McQuade su *Life*, ai protagonisti della mostra al MoMA era stato chiesto di superare la progettazione di "exquisite isolated objects" per creare "environments", ma non si poteva dimenticare che "the big environment, trembling dangerously in the balance, is Italy itself" (McQuade 1972, p. 18).

Se nella mostra del MoMA al design italiano veniva attribuito un ruolo paradigmatico, nella rassegna del Met, in modo analogo, ma in termini negativi, quello italiano diventava un caso, altamente

4 Nella primavera del 1972 era apparso il volume promosso dal Club di Roma fondato da Aurelio Peccei, di cui Brambilla ricorda l'influenza esercitata sui giovani ambientalisti di Italia Nostra: Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J., Behrens III, W. W. 1972.

5 Alcuni estratti del simposio furono pubblicati in un numero monografico di *Progressive Architecture* dal titolo *The future of the past (Too late to be saved?)* 1972.

drammatico, emblematico di una situazione comune anche ad altri paesi industrializzati.

Allo scopo di raccogliere fondi per la mostra, Brambilla aveva dato vita a una fondazione, The Italian Art and Landscape Foundation⁶, sponsorizzata da Italia Nostra, che avrebbe dovuto intercettare l'interesse per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale italiano di organizzazioni statunitensi no profit, come *Save Venice*, nata nel 1971. Ma la finalità più a lungo termine della fondazione era quella di creare un movimento internazionale di pressione sul governo italiano per "salvare l'Italia", un obiettivo al contempo troppo ambizioso e troppo vago.

Negli anni successivi Brambilla focalizzò, dunque, i suoi interessi su uno solo dei temi toccati nell'esposizione del Met, quello della pedonalizzazione dei centri urbani, mantenendo nel frattempo un rapporto con Italia Nostra e con Renato Bazzoni.

L'idea del programma *More Streets for People*, infatti, era messa in relazione da Brambilla con la mostra *Contro l'automobile, per la città* organizzata dalla sezione milanese di Italia Nostra in Galleria Vittorio Emanuele a Milano nel maggio del 1972 (Brambilla 1973, p. 10).

Mentre la Italian Art and Landscape Foundation continuò a esistere ormai solo sulla carta per qualche tempo, Brambilla creò nel 1973 con Gianni Longo l'Institute for Environmental Action, una organizzazione no profit che si proponeva di "increase public awareness of urban culture and ecology by investigating and publicizing the causes and effects of environmental change", "promote public participation in decisions regarding the environmental quality of the public domain", "explore innovative planning, design and implementation approaches to low cost alternatives, involving self-help as well as governmental participation" (Brambilla, Longo 1977d, p. V).

Oltre ad architetti e urbanisti, quali lo svedese Lars Lerup e il coreano Kyu Sung Woo – il quale, dopo aver collaborato con Josep Lluís Sert era senior Urban Designer nel Mayor's Office of Midtown Planning and Development di New York – erano membri dell'Insti-

6 L'ufficio della Italian Art and Landscape Foundation, in Madison Avenue 660 a Manhattan, venne messo a disposizione da Max Ascoli – importante esponente dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti e punto di riferimento nei rapporti con l'Italia anche nel secondo dopoguerra – nella sede di *The Reporter*, la rivista da lui fondata nel 1949.

tute altre figure interessanti, come il fotografo Gianfranco Gorgoni – che, arrivato a New York da Milano nel 1968, aveva fotografato il festival di Woodstock nel 1969 e nel 1972 aveva iniziato a documentare le opere di Land art – o come il filmmaker Hilary Harris, un pioniere nell'uso del *time-lapse* per raccontare la vita di New York⁷.

La ricerca di Roberto Brambilla e Gianni Longo sulla pedonalizzazione dei centri urbani

La mostra *More Streets for People*, una delle prime iniziative promosse dall'Institute, avrebbe dovuto accompagnare, come programma educativo, l'inaugurazione del Madison Avenue Mall, un ambizioso progetto di pedonalizzazione di una parte dell'importante arteria di Manhattan, promosso dall'amministrazione di John Lindsay (Brambilla, Longo 1977c, p. 7), ma naufragato nel 1973, per l'opposizione delle lobby delle compagnie di taxi e dei negozianti (Mogilevich 2020, pp. 101-126)⁸. Nonostante il fallimento, nel volume che accompagnava la mostra *More Street for People*, quel progetto era commentato da Jaquelin Robertson, uno dei fondatori dell'Urban Design Group voluto da Lindsay, e direttore, tra il 1969 e il 1972, dell'Office of Midtown Planning and Development in New York City (Robertson 1973a; 1973b).

Il catalogo ospitava inoltre testi dei più autorevoli intellettuali e attivisti che negli anni Sessanta avevano condannato il predominio dell'automobile e portato l'attenzione sulle "strade per i pedoni".

Vi appariva così la ristampa dell'introduzione del libro di Rudofsky *Streets for People* (Rudofsky 1969), al quale il titolo della pubblicazione e della mostra faceva chiaramente riferimento, e che, come si leggeva nella dedica in apertura del volume, "inspired this project".

7 Per una breve presentazione di ciascun membro dello staff dell'Institute for Environmental Action si veda la locandina *Profile of the Institute for Environmental Action*, in ARB. Hilary Harris è l'autore dei film sperimentali *Highway* del 1958 e *Organism* del 1975, che presenta Manhattan come una creatura vivente.

8 Un esperimento di pedonalizzazione di Madison Avenue era stato condotto con successo durante la Earth Week nell'aprile 1971. Brambilla ricorda di aver lavorato per alcuni mesi nel gruppo di studio del piano di Manhattan nell'amministrazione del sindaco Lindsay.

Oltre alla ripubblicazione del saggio di Lewis Mumford *The Highway and the City* (Mumford 1958), nel catalogo non potevano mancare Jane Jacobs, con un estratto dal volume *The Death and Life of Great American Cities* (Jacobs 1961), e William Whyte, il quale, all'inizio degli anni Settanta, stava conducendo la sua ricerca sociologica sui piccoli spazi privati a uso pubblico di Manhattan, che avrebbe portato alla pubblicazione nel 1980 del volume *The social life of small urban spaces* (Whyte 1973; 1980; Baglione 2019)⁹.

Il compito di illustrare i casi italiani di pedonalizzazione di centri storici, a partire dall'esperienza apripista di Siena, nel 1965, passando per Roma, Milano, Bologna e altre città, era affidato a Bazzoni, il cui contributo era significativamente intitolato *Streets for People or Streets for Shopping?* Anche se accennava alla questione solo molto brevemente affermando: "Given the unique structure and quality of the historic environment in Italy, streets for people cannot also be consumer-oriented malls for shopping" (Bazzoni 1973, p. 95; Villeco 1973, pp. 36-37).

La mostra *More Streets for People* venne riallestita in Foley Square a Lower Manhattan e viaggiò in seguito in altre sedi negli Stati Uniti, come New Orleans e Seattle, per essere infine riproposta alla conferenza delle Nazioni Unite sugli Human Settlements, svoltasi a Vancouver nel 1976, accompagnata da un programma dimostrativo che prevedeva, in occasione del World Environment Day tenutosi il 5 giugno, la chiusura al traffico delle strade centrali in circa 250 città nel mondo e il monitoraggio dell'impatto sociale e ambientale di questo esperimento¹⁰.

Intanto, la ricerca dei due architetti italiani era proseguita in collaborazione con il Center for Advanced Research in Urban and Environmental Affairs della Columbia University e con il sostegno di James S. Polshek, Dean della Graduate School of Architecture and Planning di quella università. Gli esiti del lavoro vennero pubblicati da Brambilla e Longo in una serie di agili volumi nella collana *Footnotes*, in cui il primo, *An Handbook for Pedestrian Action*, era rivolto "to a newly emerging audience – the urban advocate [...]", come scrivevano i due autori nella prefazione, i quali proseguivano:

9 Tutti i testi erano accompagnati dalla ristampa di disegni di Saul Steinberg, tratti da pubblicazioni della sua opera apparse tra il 1949 e il 1960.

10 Ultima cons. 30/08/2022. <https://bit.ly/3pQJ95f>

Citizens are becoming increasingly aware of their right to participate in the decisions that shape their environment, and there is mounting evidence of citizen action for more humane living and working settlements. Self-help and strong community participation have become key elements in reversing the decay and alienation in our cities" (Brambilla, Longo 1977a, p. XIII).

Nel volume successivo, Brambilla e Longo documentavano una serie di casi di pedonalizzazione nei centri storici di dodici città europee (Brambilla, Longo 1977d), per poi dedicarsi, nel terzo e nel quarto libro della serie, a esempi di *pedestrian malls* realizzati negli Stati Uniti (Brambilla, Longo 1977b; Brambilla, Longo, Dzurinko 1977). I contenuti delle pubblicazioni della collana *Footnotes* vennero inoltre riproposti, in una veste editoriale più compiuta, nel volume *For pedestrians only*, del 1977, con la prefazione di Rudofsky.

L'orizzonte di riferimento era quello dello scambio culturale e di pratiche progettuali, nelle due direzioni, tra Stati Uniti e Europa sul tema del *pedestrian mall*, già avviato tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, basti pensare, ad esempio, al distretto commerciale centrale Lijnban di Rotterdam, completato nel 1955 su disegno di Johannes van den Broek e Jacob Bakema, uno dei casi presi in esame da Brambilla e Longo, che ne evidenziavano il ruolo di riferimento per numerosi *pedestrian malls* nel mondo (Brambilla, Longo 1977d, pp. 33-39; Gregg 2018, pp. 6-8).

I due autori segnalavano, tra l'altro, l'importanza del contributo di Victor Gruen, a partire dall'esperienza di pianificazione del centro di Fort Worth, che, pur non realizzata, divenne un modello per altre operazioni analoghe; passando poi per il primo intervento di pedonalizzazione di un'area commerciale centrale negli Stati Uniti, il celebre caso di Kalamazoo in Michigan, completato nel 1959, per arrivare al centro pedonale di Fresno in California, inaugurato nel 1964 e progettato con la collaborazione dell'ingegnere italiano Edgardo Contini, partner dello studio Victor Gruen Associates dal 1951 al 1979 (Brambilla, Longo 1977b, pp. 21-27, 63-69; Gregg 2018). Il ruolo di Gruen era inoltre messo in luce in relazione ai piani di pedonalizzazione del centro di Vienna (Brambilla, Longo 1977d, pp. 117-123; Zuccaro Marchi 2017).

Secondo i due autori, Mumford, Jacobs, Rudofsky, Gruen avevano contribuito a portare l'attenzione sulle esperienze di pedonalizzazione delle città europee come modelli per la definizione di un nuovo approccio all'*urban renewal* negli Stati Uniti (Brambilla, Longo 1977b, p. 3).

Nel confronto tra casi europei e casi americani, Brambilla e Longo evidenziavano come negli Stati Uniti la realizzazione di *pedestrian malls* urbani fosse centrata primariamente sulla rivitalizzazione economica dei *downtowns*, mentre le esperienze europee erano motivate da una più complessa e ricca serie di obiettivi: dalle strategie di controllo del traffico, alla conservazione del tessuto urbano storico, al miglioramento delle condizioni abitative nelle zone centrali delle città (Brambilla, Longo 1977c, p. 63). Individuavano però anche una evoluzione nella pianificazione dei *malls* urbani statunitensi: dall'inizio degli anni Sessanta, quando "the malls were narrowly envisioned as ways to return shoppers to downtown areas", alla metà degli anni Sessanta, quando i "designers were gaining a more comprehensive view of pedestrian streets and began to study the relationships between behavior and environment", agli anni Settanta, quando i "malls had matured to the point where designers sought to integrate their full potential as social and communal, as well as commercial, places" (Brambilla, Longo 1977c, p. 121).

In ultima analisi, i due architetti italiani non sembravano particolarmente interessati a stabilire classifiche di valore o progeniture, né tanto meno condividevano la "bitterness that America is not Europe" che, secondo Stanford Anderson "rovinava" la visione di Rudofsky in *Streets for People* (Anderson 1973a, p. 385), nonostante, come abbiamo visto, il testo del progettista austriaco fosse stato assunto come riferimento per il loro lavoro.

Inoltre, per quanto Brambilla e Longo individuassero in modo sintetico i caratteri e le qualità degli spazi pubblici delle città europee preindustriali, non riproponevano immagini stereotipate, idealizzate e nostalgiche di quelle città storiche, immagini che avevano invece costituito un aspetto importante della concettualizzazione e della comunicazione del *pedestrian mall* americano (Gregg 2018, pp. 4-6). Si trattava della "romantic rediscovery of Europe, and the resulting wave of 'plaza-ism' or 'hilltown-ism' – both so much part of the architect's psychic file, and both part of the cultural feedback

which has actually designed so many of our present pedestrian places", come scriveva Robertson sulle pagine di *Architectural Forum* (Robertson 1973b, p. 27).

Nel loro esame di casi europei e statunitensi Brambilla e Longo erano piuttosto pragmaticamente orientati a valutare e confrontare, in modo sistematico, aspetti legislativi ed economici, procedure di finanziamento, pratiche progettuali, ricadute sociali e sulla qualità ambientale, coinvolgimento degli abitanti nelle decisioni degli amministratori e dei pianificatori.

"Strade per la gente" tra studi accademici e partecipazione dei cittadini

Il volume *For pedestrians only*, così come la mostra del 1974, il catalogo che l'accompagnava e le pubblicazioni della serie *Footnotes* si inserivano in un generale interesse per la questione dello spazio pubblico pedonale nel dibattito disciplinare americano, avviato già negli anni Quaranta con la nascita degli *shopping malls* suburbani; incentrato poi negli anni Sessanta sulla riscoperta della strada, grazie ai già citati contributi di Rudofsky, Jane Jacobs, Mumford e di altri; proseguito infine negli anni Settanta con la partecipazione di pianificatori, architetti e sociologi (Smiley 2013)¹¹.

Rientrava in questo dibattito anche il volume *On streets*, apparso nel 1978 a cura di Stanford Anderson, che raccoglieva gli esiti di una ricerca promossa dall'Institute for Architecture and Urban Studies a partire dal 1970, lo *Streets project* co-diretto da Anderson con William Ellis e finanziato dal Department of Housing and Urban Development, che aveva sovvenzionato anche la ricerca di Brambilla e Longo.

I numerosi contributi sulla storia fisica e sociale della strada, sui temi dell'ecologia urbana e sulla strada come struttura simbolica raccolti nel volume curato da Anderson erano anche occasione per mettere in discussione i differenti, talvolta contrastanti, approcci di progettisti e sociologi nella valutazione dell'impatto della forma fi-

11 Va segnalato che nel 1974, anno della mostra *More Streets for People* uscì anche il volume *The Pedestrian Revolution: Streets Without Cars* (Breines, Dean 1974).

sica dei luoghi e della loro trasformazione sulla qualità dei rapporti umani e della vita delle comunità (Anderson 1978b, p. 10).

Il carattere “operativo” del lavoro dei due architetti italiani emerge con maggiore evidenza se si confrontano le loro pubblicazioni proprio con il volume *On streets*. A differenza di Anderson, Brambilla e Longo non affrontavano il tema delle “strade per la gente” in termini “accademici”, mettendo in campo un’ampia e approfondita riflessione critica e teorica, ma erano interessati piuttosto a creare un vero e proprio “manuale” per urbanisti, progettisti, amministratori e *community leaders*, impegnati a rendere le città più vivibili. A questi interlocutori offrivano una panoramica di interventi di pedonalizzazione che potessero ispirare azioni analoghe e suscitare consapevolezza nelle comunità locali, in coerenza con l’approccio che Brambilla aveva maturato partecipando alle campagne di sensibilizzazione, alle battaglie culturali e ai programmi educativi di Italia Nostra.

Va notato che, nella selezione di esempi europei presentati nel volume *For pedestrians only*, l’Italia era rappresentata soltanto da Bologna, meritevole di particolare attenzione soprattutto perché la creazione di zone a traffico limitato era inserita in un più ampio intervento di “comprehensive conservation” del tessuto fisico e sociale del centro storico della città. Tra i tanti aspetti del caso bolognese, Longo e Brambilla, che contribuiscono a portare quella esperienza all’attenzione della critica internazionale, mettevano in luce, da un lato, l’impegno dell’amministrazione comunale nell’arginare la gentrificazione delle zone centrali e la tendenza alla trasformazione di quelle aree in distretti commerciali, dall’altro, il coinvolgimento dei cittadini nel processo di modificazione del cuore della città e nella creazione delle isole pedonali (Brambilla, Longo 1977c, pp. 30, 32, 93-94). Si trattava, come abbiamo visto, di una sensibilità caratteristica del loro approccio ai temi della rivitalizzazione urbana. Non è un caso, quindi, che proprio verso la gestione della partecipazione delle comunità locali ai progetti di riqualificazione dei centri delle città si orientasse l’impegno professionale successivo di Brambilla, ma soprattutto di Longo. Questi operò, tra l’altro, all’inizio degli anni Ottanta, come consulente per un piano di intervento volto alla rinascita della città di Chattanooga in Tennessee, caduta in una profonda depressione economica e afflitta da un pesante degrado ambientale e sociale. Sulla base di una lunga e attenta operazione di ascolto dei bisogni degli abitan-

ti, Longo e Brambilla contribuirono alla realizzazione di una serie di eventi musicali gratuiti nel centro cittadino nell'estate del 1981 e di una pubblicazione definita "community awareness manual", dal titolo *Chattanooga in motion*, ottimisticamente concepita come strumento di "educazione civica", in grado di suscitare il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni dell'amministrazione comunale. L'obiettivo era quello di creare una "vibrant community" in cui la rinascita culturale fosse la condizione della ripresa economica e non viceversa. Scrivevano Brambilla e Longo sulle pagine di quella pubblicazione:

Today it has gradually become clear that economic development strategy can no longer afford to discount the importance of factors such as art, culture, and the quality of the physical environment, since these elements play a considerable role in the city's ability to attract new business (Brambilla, Longo, Tatge 1981)

dimostrando di possedere una fiducia nel "potere della cultura", interpretabile come un portato delle loro radici italiane e delle esperienze che avevano condotto fino a quel momento negli Stati Uniti come paladini delle "strade per la gente".

Bibliografia

- Anderson, S.
 1978a *On Streets*, The MIT Press, Cambridge, Mass.-London; tr. it. Strade, Dedalo, Bari 1982.
 1978b *People in the Physical Environment: the Urban Ecology of Streets*, in Anderson, S. (a cura di), *On Streets*, The MIT Press, Cambridge, Mass.-London; tr. it. Strade, Dedalo, Bari 1982.
 Baglione, C.
 i.c.s. "Art and landscape of Italy, too late to be saved?". *L'immagine dell'Italia nella mostra fotografica al Metropolitan Museum di New York del 1972*, in F. Deambrosis, F. Castanò, A. De Magistris (a cura di), *Made in Italy. La dimensione internazionale del progetto italiano*, LetteraVentidue, Siracusa.
 2019 "The Social Life of Small Urban Spaces": le riprese cinematografiche come strumenti di analisi nella ricerca di William H. Whyte, in G. Belli, F. Mangone, R. Sessa (a cura di), "Storia dell'Urbanistica", numero monografico *Città e cinema*, n. 11, pp. 79-97.
 2021 *Italia da salvare. Il ruolo del Touring nelle mostre di denuncia degli anni Sessanta*, in G. Belli, F. Mangone, R. Sessa, (a cura di), "Storia dell'Urbanistica", numero speciale monografico *L'Italia del Touring, 1894-*

2019. *Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*, n. 1, pp. 252-273.
- Bazzoni, R.
- 1973 *Streets for People or Streets for Shopping?*, in R. Brambilla (a cura di), *More Streets for People*, catalogo della mostra, The Italian Art and Landscape Foundation, New York, pp. 86-95.
- Brambilla, R.
- 1972 *Art and landscape of Italy, too late to be saved?*, catalogo della mostra, Centro Di, Firenze.
- Brambilla, R. (a cura di)
- 1973 *More Streets for People*, catalogo della mostra, The Italian Art and Landscape Foundation, New York.
- Brambilla, R. Longo, G.
- 1977a *An Handbook for Pedestrian Action*, U. S. Government Printing Office, Washington D. C.
- 1977b *Banning the Car Downtown. Selected American Cities*, U. S. Government Printing Office, Washington D. C.
- 1977c *For pedestrians only: planning, design, and management of traffic-free zones*, Whitney Library of Design, New York.
- 1977d *The Rediscovery of the Pedestrian. 12 European Cities*, U. S. Government Printing Office, Washington D. C.
- Brambilla, R., Longo, G., Dzurinko, V.
- 1977 *American Urban Malls: a compendium*, U. S. Government Printing Office, Washington D. C.
- Brambilla, R., Longo, G., Tatge, J.
- 1981 *Chattanooga in motion*, Institute for Environmental Action, New York.
- Breines, S., Dean, W.J.
- 1974 *The Pedestrian Revolution: Streets Without Cars*, Vintage Books, New York.
- Goldberger, P.
- 1974 *Bryant Park Exhibition Celebrates Idea of Ending Auto's Domination of Streets*, in "The New York Times", 16 ottobre, p. 90.
- Gregg, K.
- 2018 *Conceptualizing the pedestrian mall in post-war North America and understanding its transatlantic transfer through the work and influence of Victor Gruen*, in "Planning Perspectives", marzo, pp. 1-27.
- McQuade, W.
- 1972 *Italy: micro-environments vs. macro-mess. Two shows on Italian industry*, in "Life", 21 luglio, p. 18.
- Jacobs, J.
- 1961 *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.
- Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J., Behrens III, W.W.
- 1972 *The Limits to Growth*, Universe Book, New York.
- Mogilevich, M.
- 2020 *The Invention of Public Space: Designing for Inclusion in Lindsay's New York*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

- Mumford, L.
 1958 *The Highway and the City*, in "Architectural Record", n. 123, aprile, pp. 179-186.
- "Progressive Architecture"
 1972 *Too late to be saved? Preservation in context*, novembre, pp. 64-69.
- Robertson, J.T.
 1973a *In Defense of Madison Mall*, in R. Brambilla (a cura di), *More Streets for People*, catalogo della mostra, The Italian Art and Landscape Foundation, New York, pp. 78-85.
- 1973b *Rediscovering the Streets*, in "The Architectural Forum", vol. 140, n. 4, novembre, pp. 24-31.
- Rudofsky, B.
 1969 *Streets for people: a primer for Americans*, Doubleday & Co., Garden City (N.Y.); tr. it. *Strade per la gente: architettura e ambiente umano*, Laterza, Roma-Bari 1981.
- Saibene, A.
 2019 *Il paese più bello del mondo. Il Fai e la sfida per un'Italia migliore*, Utet, Milano.
- Smiley, D.
 2013 *Pedestrian modern: shopping and American architecture, 1925-1956*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Villeco, M.
 1973 *City Streets for People*, in "Architecture plus", aprile, pp. 22-43.
- Whyte, W.H.
 1973 *Please, Just a Nice Place to Sit*, in R. Brambilla. (a cura di), *More Streets for People*, catalogo della mostra, The Italian Art and Landscape Foundation, New York, pp. 112-117.
- 1980 *The social life of small urban spaces*, Conservation Foundation, Washington, D.C.
- Zuccaro Marchi, L.
 2017 *Victor Gruen: the environmental heart*, in "The Journal of Public Space", vol. 2, n. 2, pp. 75-84.
- Zucconi, G.
 2017 "La Festa è Finita!" *The Question of "Centri Storici" in 1970s Italy*, in M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott, (a cura di), *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Campus, Frankfurt am Main, pp. 193-210.